

IL RESTAURO DELLA PIEVE DI S. MARTINO A PALAZZO PIGNANO

Pericolose crepe che interessavano l'attacco della facciata con i muri d'ambito della navata centrale resero necessario l'immediato intervento restaurativo nella primavera dell'anno 1963 ⁽¹⁾.

La Chiesa di Palazzo Pignano è la più antica del Cremasco ed offre molto interesse per la complessità della sua struttura in ordine soprattutto ai diversi periodi cui vanno attribuite le varie parti che la compongono.

La sua storia fu centro dell'attenzione di tutti gli storici cremaschi in quanto il luogo era ritenuto per tradizione la culla della gente di Crema ⁽²⁾, a partire da Pietro da Terno, Alemanio Fino, ai Benvenuti, e allo Zavaglio, che ne aveva intuito con grande sensibilità l'importanza per la storia religiosa del cremasco, fatta risalire ai primi secoli della Chiesa.

Da poco il Prof. Caretta l'aveva fatta oggetto di uno studio accurato che faceva il punto di quanto fosse possibile dire, in base ai documenti esistenti, prima che il monumento fosse sottoposto all'analisi sistematica del restauro ⁽³⁾.

Il restauro ha permesso di giungere a importanti scoperte di rilevante valore architettonico e di valore storico: esse riguardano l'epoca antica romana e paleocristiana, precedente la costruzione dell'attuale tempio, attraverso le scoperte archeologiche della basilica paleocristiana nel sottosuolo, e tutta la lunga storia del monumento a partire dal periodo in cui esso fu riedificato sulle rovine dei precedenti edifici di culto andati distrutti per diverse vicende storiche a noi poco note durante il Medioevo.

Premesso che i rinvenimenti di carattere archeologico sono stati studiati dal Prof. Mario Mirabella Roberti ⁽⁴⁾ cui l'argomento compete come Soprintendente alle Antichità, devo dire che il restauro di tutta

la Pieve, condotto ad intervalli dal 1963 al 1971, ha avuto un andamento di ricerca paziente e di lettura spesso assai difficile, cui sono stati di sussidio le ricerche storiche e talvolta la congettura e le intuizioni, tanto era intricato e contorto il contesto cui ci si trovava dinanzi.

Ciò era ed è dovuto al fatto che il monumento, il cui nucleo centrale come si presenta oggi, è attribuibile al secolo XI, è sorto in epoche diverse, in epoche diverse è stato completato, ampliato, rinsaldato con materiali di recupero provenienti in antico dal grosso stanziamento romano-cristiano di Palazzo, e in epoche successive da altre chiese-oratorio del territorio di Palazzo andate incontro a fatiscenza e quindi demolite ⁽⁵⁾.

I restauri quattrocenteschi mirarono al rifacimento dell'abside fatisciente e dei pilastri di sostegno della navata centrale, nonché alla costruzione del campanile di facciata.

I restauri e gli ampliamenti seicenteschi furono pure imponenti e ad essi si deve la costruzione delle sacrestie e il rifacimento della parete perimetrale esterna della navata settentrionale con finestre, nella caratteristica tecnica costruttiva e muraria. (foto 1)

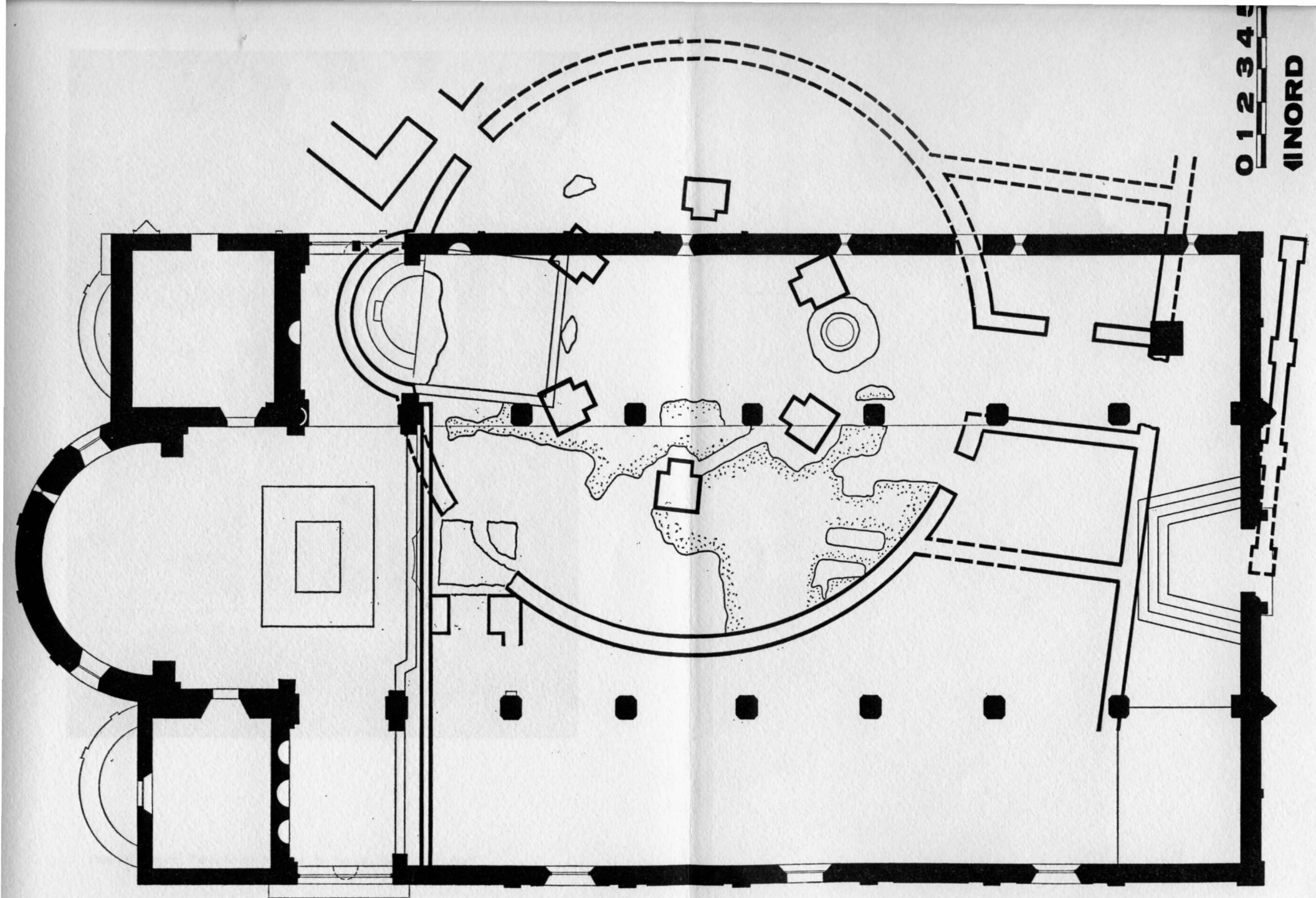
Ma le più profonde alterazioni alla originaria linea protoromanica furono condotte dai lavori settecenteschi che avevano trasformato completamente le linee dell'aula, con arconi a sesto acuto e sovrastrutture in intonaco e gesso.

A fatica, ma con buona sensibilità, il restauratore Ing. Gussalli ai primi del novecento (1909-1911), riportava in luce le linee essenziali sbarazzando l'interno di tanti orpelli e la facciata dall'intonaco.

Ma ogni intervento aveva lasciato i suoi segni spesso indelebili: si presentava una specie di intricato enigma in apparenza avaro a rivelarsi finché non vi si era penetrati con la sufficiente umiltà e il sufficiente amore!

LA FACCIATA

Il primo intervento consistette nella sistemazione di tiranti, opportunamente celati nella parte alta dei muri della navata principale, per ancorare la facciata che tendeva a distaccarsi strapiombando verso il sagrato, e nella successiva sottomurazione della stessa con una zoccolatura in cemento armato eseguita a settori.



1 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: planimetria dell'edificio (in nero pieno) con la sistemazione piantistica del nuovo altare e dei gradini di ingresso. E' segnato anche l'andamento della Rotonda del V secolo di cui esistono in situ i reperti.



2 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: la facciata dopo il restauro.

L'indagine muraria venne condotta liberando anzitutto la facciata della grossa ipoteca costituita dal barbacane del campanile, che deturpava le linee purissime dello stile protoromanico (secolo XI) invadendo un terzo della facciata. Lo scoprimento delle fondazioni, reso necessario per effettuare il consolidamento in cemento armato delle murature, rivelò l'esistenza della lesena-nervatura che scandisce gli spazi della capanna come sul lato di sinistra della facciata, nervature che vennero ripristinate.

Fu durante questo scavo che poté affiorare la tipica muratura romana del pronao della basilica paleocristiana da cui prese l'avvio il suo scoprimento.

La facciata a capanna ha ripreso il suo equilibrio originale, squisitamente armonico pur nell'umiltà del materiale costruttivo impiegato: il cotto e la pietra. (foto 2)

L'ABSIDE

Durante la campagna di lavori del 1963-64, è stato anche accertato qualcosa di conclusivo circa l'andamento dell'edificio del secolo XI nella zona absidale del tempio. Questa ci è stata tramandata quasi completamente rifatta, in muratura cinque-seicentesca con absidi laterali piatte, mentre solo l'abside centrale emiciclica sorge su basi originali e porta pochi elementi preromanici misti a murature di epoche più tarde. Questi elementi sono una traccia del coronamento ad archi a pieno centro ed una finestra monofora con strombo, che è stata ripristinata là dove esistevano precise testimonianze. (foto 3)

In seguito all'opera di ricerca e di scavo si sono rinvenute nella zona retrostante, entrambe le absidi laterali ora piatte, le fondazioni ad emiciclo in cotto e ciottoli a spina di pesce misti a malta bianca e grossi calcinaroli attribuibili al secolo XI, per cui si può concludere che la Pieve protoromanica presentava il sistema absidale trilobato. Questo rientra negli schemi costruttivi dell'epoca: la stessa caratteristica fu riscontrata nel quasi coevo Duomo Romanico di Crema distrutto dal Barbarossa e studiato nei restauri 1952-1959, ed è presente nella S. Maria e S. Sigismondo di Rivolta d'Adda, più solida e complessa, tuttora ben conservata nella parte absidale trilobata, con loggiato a colonnine e archi a tutto centro.



3 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: l'archetto protoromanico a pieno centro superstito al rifacimento Quattrocentesco (in parte nascosto dal canale di gronda).

MURO PERIMETRALE (6)

Gli scavi condotti per le sottomurazioni, lungo tutto il muro perimetrale esterno della navata meridionale che presentava una muratura assai interessante perchè in buona parte del secolo XI, benchè in pessime condizioni di staticità e di conservazione, rivelavano elementi importanti, quali i frammenti di una serie di paraste, a distanze irregolari, che sono da mettere in correlazione con quelle rinvenute sulla facciata.

La muratura superstite in cotto formato da corsi orizzontali di elementi fittili di grosso spessore legati da elementi a spina di pesce ricorrenti a fasce, interessava prevalentemente la parte nascosta dal



4 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: l'abside con il nuovo altare ed il catino absidale adorno di affreschi scoperti dal restauro.

terriccio di riporto sia all'interno che all'esterno della Pieve.

Il restauro del muro fu condotto con il risanamento delle zone umide, il rifacimento di alcuni brani murari ben visibili con sotto-lineature di diverso valore cromatico, e il ripristino delle lesene in base alle immorsature rinvenute nel contesto murario (7).

LE DECORAZIONI AD AFFRESCO

In una successiva fase di lavori nella primavera-estate del 1965 si poteva continuare l'indagine nella parte interna dell'abside, decorata da un falsogotico dipinto della fine del secolo scorso. Sotto lo spesso intonaco sono apparsi vasti frammenti di dipinti distribuiti in vari strati (8). (foto 4)

La fattura non è certo ricercata, ma la vivacità cromatica e la varietà dei temi, interessante.

L'epoca di esecuzione varia dal quindicesimo secolo al diciottesimo. Nell'imbotte dell'arco trionfale due Madonne, affreschi votivi databili alla metà del Quattrocento; a destra una Madonna con Bambino che offre una rosa (foto 5), a sinistra la Madonna che allatta il Bambino (foto 6). Lungo il lato sinistro è evidente una figura di santo assai elegantemente vestito che stringe nella mano un serpente. (foto 7) Nell'emiciclo episodi della vita di Santi: da sinistra un S. Fermo con la spada, databile del Seicento; poi l'episodio di S. Martino (a questo Santo è tuttora dedicata la Pieve) che taglia con lo scudiscio il mantello per darlo ad uno storpio (foto 8). Al centro si vedono frammenti di un Cristo Crocefisso fra Santi. Quindi l'episodio di S. Giorgio a cavallo che uccide il drago alla presenza della principessa, sullo sfondo di un turrito castello. Questo tipo di pittura narrativa di spontanea vena popolaresca in cui rieccheggiano però i modi dei migliori pittori dell'area cremasca, si ritrova in parecchie chiese della campagna, come nella parrocchiale di Camisano (9), di Pieranica, a San Ippolito di Quintano, al Binengo di Sergnano e negli oratori di Montodine.

La cupola, le cui cordonature sono affrescate con motivi geometrici quattrocenteschi che si ricollegano alle decorazioni dell'arco trionfale, era stata ridipinta nel Seicento: gli spicchi portano brani di figure di Angeli che contornano la figura di Cristo risorgente.



5 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: quattrocentesca «Madonna con bambino che porge una rosa», ritrovata sulla faccia interna di destra dell'arco trionfale. Da notare la rosa selvatica dipinta quasi sicuramente nel Quattrocento quando non esisteva ancora la forma attuale, ottenuta per ibridazione solo nel Cinquecento.



6 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: affresco Quattrocentesco raffigurante «la donna del latte», scoperto durante i restauri del 1964 sulla faccia interna sinistra, dell'arco trionfale.

L'INTERNO DELLA PIEVE

Veniamo ora ai problemi restaurativi dell'interno della Pieve che presenta un impianto perimetrale protoromanico e un sistema di sostegno in pilastri più tardo.

Solo nel 1968 mi è data possibilità con ulteriori fondi della Amministrazione Provinciale e della Soprintendenza ai Monumenti, di attuare la soluzione di problemi da me già lungamente meditati e che gli scavi degli anni intermedi 1965-68 volti alla Basilica Paleocristiana sottostante, avevano dato modo di chiarire, attraverso l'indagine del sottosuolo.

Nel sottosuolo infatti sono stati rinvenuti i basamenti dei pilastri quadrati ad angoli smussati in cotto, che sostengono la Pieve. Tali basamenti sono in mattone sagomato (foto 9 e 10) con andamento ottagonale come i pilastri sovrastanti e, più o meno sbrecciati, sono presenti per ciascun pilastro. Essi poggiano su di un lastrone di pietra a un livello di circa cm. 40 sotto il piano del pavimento da noi rimosso. I basamenti e lo sviluppo verticale, nel loro complesso sono attribuibili alla tecnica costruttiva quattrocentesca, mentre i capitelli, là dove sono ancora presenti, sono di tipologia anteriore e mostrano di essere stati adattati agli attuali pilastri avendo il collarino circolare.

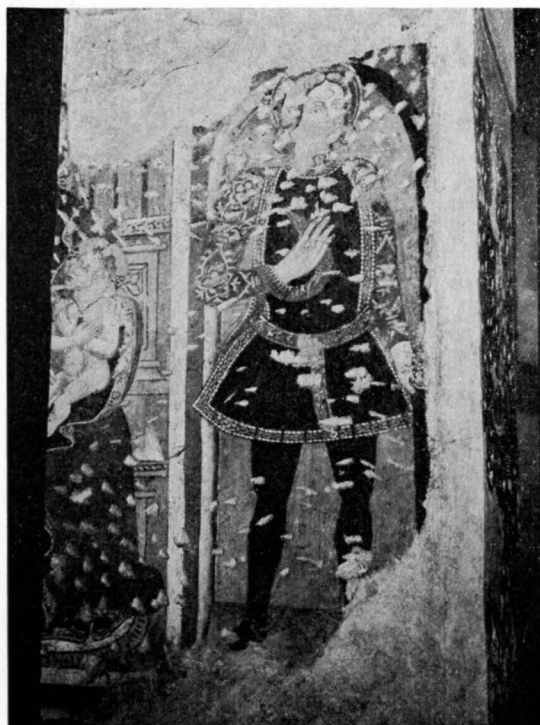
Nasceva da questi elementi la necessità di ripristinare il pavimento in cotto al livello originario dei pilastri, senza nascondere i basamenti irregolari di pietra che costituivano un allargamento alla base di sostegno poggiante su un terreno di riporto già più volte manomesso per l'esistenza della Basilica Paleocristiana sottostante a noi ormai nota.

Lo scopo del ripristino di un pavimento in tavole di cotto dell'Impugnata a tale livello, è di riportare le proporzioni fra larghezza ed altezza delle navi, al loro ritmo originario volumetrico e plastico, in precedenza alterato per la sovrapposizione di diversi pavimenti. Infatti il valore di questa architettura sostanzialmente povera sta nei rapporti che rafforzano la ieratica semplicità rivelatrice di un equilibrio spirituale proprio del secolo che la esprime. Questo spazio riconquistato è diventato pienamente godibile con la rimozione, del resto dettata dalla nuova liturgia, dell'altare ottocentesco di forme tradizionali in gesso e calce dipinta, che ingombrava con volume

eccessivo la zona absidale.

Con l'abbassamento della quota del pavimento della Pieve, è nata la necessità di superare il dislivello tra l'esterno del sagrato a quota più elevata, e l'interno con tre gradini con pedata in botticino a cordolo bocciardato fino, ed alzata in cotto.

La visuale prospettica dell'aula è accentuata dalla decrescente distanza tra pilastro e pilastro a partire dall'ingresso verso l'Altare Maggiore e dal pavimento che è risultato in leggera salita. Questo artificio, documentato dalla diversa quota d'imposta dei pilastri e ben visibile sui muri laterali, è stato naturalmente mantenuto nella ricostruzione del nuovo pavimento; per accedere all'altare il dislivello è a sua volta superato da altri due gradini che per la non perpendicolarità tra l'asse della nave ed i muri perimetrali, ho piegato, all'attacco del pilastro di sinistra verso l'altare di S. Carlo, a formare una rientranza a quota convalidata da reperti di attacco.



7 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: « figura di Santo che stringe con la mano sinistra un serpente (?) » scoperta nel 1964, sulla faccia anteriore dell'arco trionfale, lato sinistro.

L'aver scoperto che i pilastri nascevano per così dire da una pietra, mi ha suggerito di sistemare come supporto al nuovo altare, un lastrone di pietra rimasto a lungo come soglia della vecchia casa parrocchiale. Esso ha condizionato le proporzioni del nuovo altare sporgendo dal piano dell'abside, con la sua forma quadra, cui ho appoggiato un grande blocco cubico di botticino bocciardato sormontato dalla mensa vera e propria, in botticino levigato, di proporzioni rettangolari un pò più ampie del lastrone a pavimento.

La sistemazione della zona absidale è complicata e condizionata dall'intreccio di elementi della chiesa protoromanica, con la ipotizzata chiesa precedente altomedioevade, di cui parlerò tra breve.

L'arcosolio potrebbe venire arretrato e meglio studiata la zona fra di esso e la curva absidale. Tuttavia la presenza di un pregevole organo « Serassi » in quella che un tempo fu la prima campata ed ora è zona dell'altare maggiore, e dei due altari laterali dedicati alla Madonna e a S. Carlo, suggerisce di non forzare il restauro oltre il suo vero e giusto scopo che è quello di salvare anche manifestazioni artistiche talvolta incoerenti ma di valore storico e religioso.

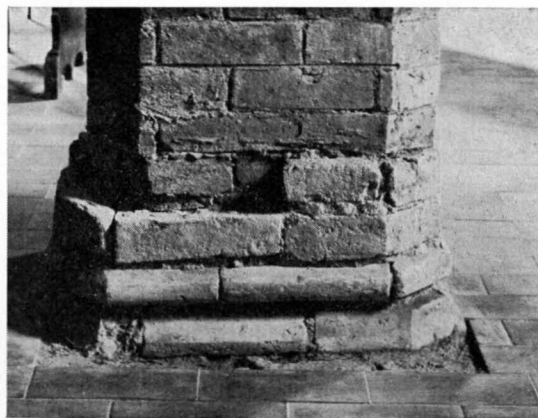


8 - Palazzo Pignano, Pieve di S. Martino: affresco cinquecentesco raffigurante S. Martino ed il povero storpio.



9 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: basamento di uno dei pilastri della navata di Nord dopo l'attuale abbassamento di pavimento; si noti il rifacimento Gussalli che inizia da sopra l'immorsatura del costolone visibile sulla sinistra e lasciato in evidenza come testimonianza: delimitava le false volte a crociera costruite nel settecento e demolite dal Gussalli ad eccezione delle due ancor oggi esistenti sopra l'attuale Altare Maggiore.

Il portale che in facciata è stato lasciato nello stato in cui era dopo il restauro subito nel 1911 ⁽¹⁰⁾, all'interno della Pieve presentava una bussola lignea ottocentesca assai scadente e fatiscante. Nel proseguimento dei lavori ancora in atto, essa verrà sostituita da una cortina in cristallo che assolverà la sua funzione protettiva dal freddo senza arrecare alcun ingombro. Tanto più che nella prima campata della navata sinistra ho potuto sistemare nuovamente restaurato e isolato alle basi da una lastra di piombo che ne impedisce l'ulteriore imbibimento, il complesso scultoreo in cotto della Passione,



10 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: si noti la differenza di pianta e di piombo, del rifacimento Gussalli rispetto alla base originaria Quattrocentesca.

opera assai interessante e pregevole del Cinquecento lombardo ancora non abbastanza studiata. Il livello su cui i pezzi sono ora posti, è inferiore al piano di calpestio e ciò permette di avvicinarli e di goderli in modo efficace e suggestivo.

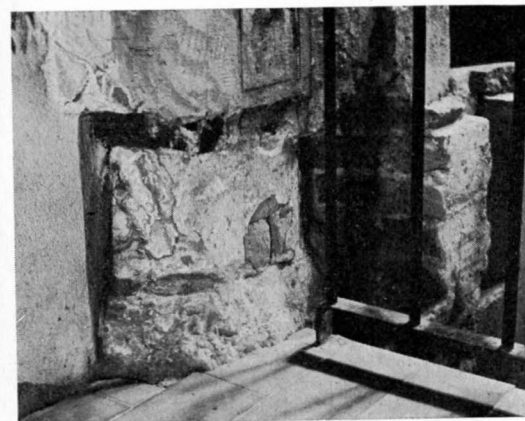
IPOTESI DI UNA CHIESA INTERMEDIA ALTOMEDIEVALE

L'intuizione che la chiesa protoromanica non fosse la diretta discendente, in ordine di tempo, della Basilica Paleocristiana (V secolo) è sempre stata nella mia mente, suscitata ed avvalorata a mano a mano durante i restauri, da documentazioni che mi si sono offerte. Eccone i principali argomenti.

— Nel sistemare le catene nei muri della navata principale per ancorare la facciata che si apriva verso il sagrato, nella muratura di riempimento, tra i vari pezzi erratici fittili e marmorei, si è rinvenuto un frammento notevole di capitello in pietra con tralci e sagomature dello stesso tipo ⁽¹¹⁾ di quelli esistenti attualmente sui pilastri della navata meridionale della chiesa.

— Tra pilastro e pilastro della navata centrale, lato destro meridionale, è ben visibile la struttura di sostegno in blocchi di pietra (settori) inframmezzati da mattoni per allargare la volta dell'arco per cui la curvatura non risulta armonica; il che significa che l'arco in pietra preesistente e reimpiegato, era di minore raggio, appartenente quindi ad una chiesa di dimensioni minori.

— Il ritrovamento di un pilastro circolare in cotto nascosto nella



11 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: all'altezza dello spigolo Nord-Ovest della sagrestia, nello spessore del muro, compare questa base in serizzo da cui si alza un pilastro tondo in cotto; il diametro è minore di quello dei pilastri del XV secolo e la relativa voltata corrisponde ai concetti degli attuali archi senza l'interposizione di mattoni.

muratura del lato destro della navata centrale all'altezza della sacrestia, di dimensioni ridotte rispetto ai pilastri esagonali. (foto 11). — I capitelli attuali è ben chiaro che sono adattati malamente sui pilastri avendo andamento circolare come quello di cui si è appena parlato. (foto 12 e 13)

Esisteva presumibilmente quindi un edificio sacro intermedio tra la Basilica Paleocristiana e la Chiesa attuale Protoromanica, di dimensioni ridotte rispetto a questa, e con andamento da definire, che era stato innalzato sulle rovine della basilica distrutta in un saccheggio di cui mancano fonti storiche e notizie. Dal punto di vista architettonico possiamo dire che elementi di questa chiesa sono stati reimpiegati insieme ad elementi più antichi provenienti dalle precedenti costruzioni sacre e profane del basso impero, nella costruzione della chiesa attuale, come ad esempio il bellissimo fregio bassorilievo in facciata. A proposito di questo interessante frammento di formella marmorea che presenta un intreccio vimineo che su



12 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: pilastro e soprastante capitello a sezione rettangolare di attacco della navata meridionale verso la facciata, evidentemente scalpellato.

tre lati circonda le figure stilizzate di cinque volatili e di un serpente, devo dire che la datazione è resa incerta per il fatto che la tecnica in essa usata è presente per almeno quattro secoli, dall'arte bizantina a quella longobarda, fino agli esempi nelle sculture protoromaniche e romaniche. Tuttavia essa richiama fortemente i rilievi del Battistero di Callisto di Cividale del Friuli, insigne esempio di scultura longobarda.

I pilastri di questo tempio altomedievale erano rotondi in cotto sormontati da capitelli in granito di Anzolla, con simboli cristiani, tralci di viti, agnelli, colombe di stile altomedievale: sono questi i capitelli che furono reimpiegati nella costruzione della chiesa protoromanica (sec. XI) e che vediamo ora riadattati.

Questa la chiave per spiegare la presenza in una chiesa protoromanica di capitelli di tipologia anteriore, forse carolingia o anche più probabilmente, data la zona, longobarda. La stilizzazione scultorea dei capitelli è rozza al confronto del rilievo in facciata. Si ha l'im-



13 - Palazzo Pignano, Pieve di San Martino: idem della navata settentrionale.

pressione di trovarsi di fronte all'opera di artisti che non hanno subito influssi culturali delle aree più avanzate, come Ravenna, Pavia o Milano.

- (1) Il finanziamento iniziale venne concesso dalla Amministrazione Provinciale; ad esso seguirono altri stanziamenti dalla Soprintendenza ai Monumenti di Verona. Il soprintendente arch. dott. Pietro Gazzola e l'arch. dott. Loris Fontana hanno seguito e dato il benestare ai lavori.
- (2) Con il rinvenimento dell'importante nucleo tardo-romano, quella che era una tradizione ha mostrato la sua fondatezza. Vedi a proposito l'annuncio dato in « Il Nuovo Torrazzo », Crema, 29 luglio 1963 di L. Ermentini Ceserani « Nella zona di Palazzo Pignano il più antico nucleo di insediamento ». Per la storia religiosa di Palazzo vedi Luigi Coti Zelati, « Palazzo Pignano - Note di storia religiosa » in « Insula Fulcheria », rivista del Museo Civico di Crema, VII, 1968. Inoltre L. Ermentini Ceserani, « Palazzo Pignano: la città romana », in « Il Nuovo Torrazzo », 11 novembre 1970.
- (3) ALESSANDRO CARETTA - « Perasus-Palatium Piniani » in « Insula Fulcheria », I, 1962, pag. 17.
- (4) MARIO MIRABELLA ROBERTI - 1) *Una basilica paleocristiana a Palazzo Pignano* in « Insula Fulcheria », IV, 1965, pag. 79; 2) *Ancora sulla Rotonda di Palazzo Pignano*, idem, VII, 1968, pag. 85; 3) *Scoperto il Palatium di Palazzo Pignano*, idem, VIII, 1969, pag. 19; 4) *Chiesa di S. Martino*, in « Arte Lombarda », Milano, 1965, pag. 152.
- (5) Per quanto riguarda tutti i documenti (manoscritti, lapidi, articoli a stampa e resoconti) concernenti i restauri nella Pieve di Palazzo Pignano, faccio riferimento allo studio di Lidia Ermentini Ceserani *Fonti per la storia dei restauri della Chiesa di Palazzo Pignano* in « Insula Fulcheria », VII, 1968, pag. 69, in cui sono pubblicati i testi manoscritti delle Visite Pastorali da cui risultano le vicende delle chiese oratorio di S. Pietro, S. Alessandro, S.ta Maria da Tredicino e S. Giorgio di Palazzo Pignano tutte demolite.
- (6) Vedi in « Il Nuovo Torrazzo », 13 ottobre 1963, *Sensazionali ritrovamenti a Palazzo Pignano*, di L. Ermentini Ceserani, in cui si dà notizia dei nuovi elementi scoperti nel corso delle indagini.
- (7) In queste prime fasi dei lavori mi sono avvalso della collaborazione di C. Verga.
- (8) Gli affreschi sono stati sobriamente puliti e fissati dal restauratore Bruno Buzzi di Crema nel 1967.
- (9) Vedi a questo proposito la mia nota sullo scoprimento di un affresco nella Parrocchiale di Camisano in *Ritrovamenti e segnalazioni* su « Insula Fulcheria », V e VI 1966-67 pag. 108.
- (10) L. ERMENTINI CESERANI - *Fonti per la storia dei restauri della Chiesa di Palazzo Pignano*, in « Insula Fulcheria », VII, 1968, pag. 82: « Il restauro continua nel 1911 per il portale con arco a pieno centro; si ripristina la lunetta e l'ingegner Gussalli disegna la porta e dirige il lavoro. Da artigiani cremaschi fu eseguita la scultura del capitello di sinistra per chi guarda, e i pezzi di lesene mancanti ».
- (11) Diede notizia del ritrovamento L. Ermentini Ceserani in « Il Nuovo Torrazzo », 27 luglio 1963, nell'articolo *Interessanti reperti della chiesa altomedievale*.